

GAETANO ROSSELL I CLIVILLERS, C. R.

**NEL 450° DELLA PRESENZA TEATINA AL QUIRINALE,
1555 - 17 NOVEMBRE – 2005**

I TEATINI E SAN SILVESTRO A MONTE CAVALLO DAL 1555 AL 1801

Ad altri, piú competenti di me, il compito di illustrare le vicende storiche della casa-chiesa di s. Silvestro al Quirinale – teatina dal 1555 al 1801 - sin dalle sue origini fino ai nostri giorni. Ad altri pure la gioiosa fatica di scoprirne i suoi valori artistici ed avvicinarli agli assetati di bellezza o comunque di godimento estetico e spirituale.

Simona Ciofetta, che ha pubblicato un bel saggio su s. Silvestro al Quirinale, chiude la sua esposizione con queste parole: "il luogo è legato a Memorie importanti della nostra storia e della nostra cultura."¹ E cerca di provarlo invocando il testimonio del portoghese Francisco de Hollanda, autore fortunato dei DIALOGHI DI ROMA, pubblicati a Lisbona nel 1548 e dedicati al re Giovanni III del Portogallo, in cui si narrano le conversazioni avute con Michelangelo e Vittoria Colonna qui, a Roma, nel 1538, nella Chiesa di San Silvestro al Quirinale.² Indimenticabili penso che dovettero rimanere nella memoria di Vittoria e Michelangelo le conversazioni paoline tenute proprio qui, in S. Silvestro, da quel Fra Ambrogio Caterino, "il furibondo controversista antiluterano, - così qualificato da Romeo De Maio - che un giorno dové giustificare con il Carafa le sue posizioni teologiche." Invoco pure io il testimonio di Gaetano Moroni che, nel suo celebre Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica, scrive: "luogo ove il famoso letterato greco Giovanni Lascaris aprì un Collegio di Gioventù per istruirla nelle scienze e nelle Lettere Greche."³ Tra le altre Memorie importanti della storia patria, legate alla chiesa di San Silvestro a Monte Cavallo, ritengo doveroso rilevare il protagonismo svolto da s. Silvestro al Quirinale durante i Conclavi celebratisi nell'odierno Palazzo Presidenziale. Mi riferisco a quelli in cui divennero Vescovi di Roma: Papa Leone XII (*Annibale della Genga, eletto il 28 settembre 1823*), Papa Pio VIII (*Francesco Saverio Castiglioni, eletto il 31 marzo 1829*), Papa Gregorio XVI (*Bartolomeo Alberto M. Cappellari, eletto il 6 febbraio 1831*) e il B. Pio IX (*Giovanni Maria Mastai Ferretti, eletto il 16 giugno 1846*). Un rituale non indifferente ammantava di splendore regale e pontificio i conclavi ivi svoltisi. Ce ne ragguaglia brevemente il citato Cavaliere Gaetano Morini: "Nel giorno dell'ingresso in conclave, i cardinali, vestiti di sottana, fascia, rocchetto e mozzetta si recano alla porteria di s. Silvestro al Quirinale con due carrozze e coi caudatari vestiti di sottana e ferraiulone nero. Col medesimo ferraiulone e coll'abito nero veste il conclavista cameriere, mentre l'altro conclavista veste come i caudatari, e i servi assumono le livree di gala. I cardinali si adunano in una camera contigua alla chiesa – *presso la sacrestia della chiesa, serviva a la comunità di refettorio e vi si ammirava il celebre quadro della moltiplicazione dei pani, dipinto sul muro dal celebre teatino p. Biaggio Betti pistoiese, che nel 1847 fu egregiamente risarcito dal pittore romano Pio Anesi* – quindi, deposta la muzzetta, assumono la cappa e passano in chiesa ad adorare il ss. Sacramento, chiuso nel ciborio, prendendo luego nei banchi laterali, ove i loro decani preparano il cuscino. Poscia l'ultimo maestro dei ceremonieri pontifici, vestito di abito di mantellone, prende la croce papale ed i custodi maestro ostiari *virga rubea* si pongono ai fianchi di lui. Subito i cantori della capella pontificia intonano l'inno Veni Creator Spiritus e, dopo le prime strofe, i cardinali si alzano e, secondo la dignità collegialmente seguono in processione la croce, due

¹ *Roma Sacra, Guida alle chiese della Città Eterna, Elio de Rosa Editore, 16° Itinerario, p. 32.*

² *La Letteratura italiana, Corriere della Sera 2005, vol. 6. Il Cinquecento, p. 309.*

³ *Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica, In Venezia dalla Tipografia Emiliana, 1842, vol. XIV, p. 236.*

per due, avendo ai lati i propri familiari...⁴ Durante i giorni del conclave, il clero diocesano, rappresentato dai parroci, e gli ordini religiosi mendicanti erano soliti recarsi, in preghiera, dalla basilica dei ss. Apostoli al palazzo pontificio, terminando la processione e le preci nella stessa chiesa di s. Silvestro.⁵ Chiudo questa brevissima rassegna, alludendo alla congiura tramata da Adriano Velli, maestro di camera del ambasciatore di Spagna, volta a dar fuoco a tutti i fenili, saccheggiare la città, ed imprigionare il Papa e Cristina, regina di Svezia, per aver licenziato le guardie spagnuole. Alessandro VII (*Fabio Chigi da Siena, 1655-1667*), di ciò spaventato, voleva rinchiudersi con cancelli e mettere tutti i cardinali nella casa teatina di S. Silvestro, ove furono scoperte molte armi di fuoco. Dobbiamo pure capire che, se il Colosseo esiste tuttora, lo si deve alle iniziative prese dallo zio di S. Giuseppe Maria Tomasi, p. Carlo Tomasi, sull'albeggiare dell'Anno Santo del 1675. Diffatti, Clemente X (*il nobil romano Emilio Altieri, 1670-1676*), ad istanze del teatino siciliano, membro della Comunit+a di s. Silvestro al Quirinale, decretò l'anfiteatro flavio, luogo di culto e di preghiera nonché preclara memoria dei Martiri cristiani che ivi furono spostati alle belve. Una bella lapide mamorea, affissa ad ovest dell'anfiteatro, ne da fede, senza fare però il nome del teatino p. Carlo Tomasi⁶.

Mentre Fra Mariano del Piombo definiva s. Silvestro al Quirinale "una chiesina d'avorio, lavorata a trasforo", recentemente Mario Escobar la ricordava al pubblico chiamandola: "Una <gioia> legata in oro."⁷ Non mi permetterei di entrare in merito, presente stando tra noi, il Maestro Claudio Strinati che ce ne parlerà proprio sotto questo profilo. Una sottolineatura invece vorrei consentirmela. Tra gli egregi architetti e pittori, che in essa hanno fatto prova della loro bravura, si contano almeno quattro teatini: F. M. Caselli, F. Galletti, B. Betti e il grande Matteo Zaccolini da Cesena, autore della pittura prospettica nella volta sull' coro della chiesa nonché di un opera di 12.000 folios divisi in quattro volumi (*De' Colori, Prospettiva del colore, Prospettiva lineale, Descrizione dell'Ombre prodotte da corpi opachi rettilinei*) e maestro infine, nell'arte della prospettiva, dei noti pittori Il Cavaliere di Arpino, il Pomarancio e il Domenichino⁸.

1. S. Silvestro a Monte Cavallo, munifico dono di Paolo IV ai suoi figli in Cristo.

La chiesa di s. Silvestro al Quirinale, anche se non esaustivamente, è stata ormai studiata sotto profili diversi: quello storico e quello artistico. Manca ancora un studio che ne riveli la centralità ed importanza che essa riveste nell'Ordine dei Chierici Regolari Teatini, fondati a Roma, nel 1524, da S. Gaetano Thiene e dal Ven. Giampietro Carafa, poi Sommo Pontefice col nome di Paolo IV.

A scanso di equivoci, un atto notarile, rogato da Stefano Di Amannis il 14 settembre 1524, ci consente di affermare che non esiste, e quindi non si trova un Ordine religioso più romano di quello dei Teatini. I quattro primi teatini della storia, Giampietro Carafa, napoletano, Gaetano Thiene, vicentino, Bonifacio de' Colli, piemontese, e Paolo Ghislieri, romano, dopo la loro professione sulla tomba di s. Pietro, la mattina del 14 settembre 1524, si recarono alla loro comune dimora, la casetta che era stata abitata del Sig. Bonifacio de' Colli, presso S. Nicola ai Prefetti, in Campo Marzio. Qui trascorsero il loro primo anno di vita teatina,

⁴ O. c., vol. XV, p. 299.

⁵ O. c., vol. XV, p. 266

⁶ Cf. Francesco Andreu, *Pellegrino alle sorgenti*, Roma 1986, pp. 153-154.

⁷ Cf. *L'Osservatore Romano*, 31 Dicembre 1975.

⁸ cf. Janis C. Bell, *The Life and Works of Matteo Zaccolini, 1574-1630*, in *REGNUM DEI* 41 – 1985 – pp. 227-258.

attivi, zelanti preti del Signore, in quello che fu l'Anno Santo di Clemente VII (*fiorentino, Giulio de' Medici*).

Come era stato convenuto tra loro, lasciata un anno dopo la casa di Campo Marzio, si trasferirono a quella che doveva essere la loro definitiva dimora in Roma. Nelle vigne di S. Maria del Popolo, sul Pincio, accanto all'odierna Villa Medicea, si stabilirono un anno prima del sacco di Roma. Vessati dai lanzichenetti in quei giorni d'inferno, che diedero inizio il 6 maggio 1527, i Teatini, fugiaschi, si portarono a Civitavecchia da donde salparono alla volta di Venezia.

Ben accolti da tutti, i Teatini fondarono nella capitale della Serenissima, la gloriosa Comunità di S. Nicola da Tolentino, che esplicò il suo apostolato dal 1527 sino al 1810. Per via del Sacco di Roma, Venezia divenne la dimora della Compagnia dei Chierici Regolari, detti poi Teatini dal Vescovo di Chieti Giampietro Carafa. Un manipolo di teatini comunque, capeggiato da S. Gaetano e dal B. Marinoni, si recherà in Napoli nel 1533, dando vita, 10 anni dopo la fondazione, alla seconda Comunità Teatina della storia.

Sino al 1555, S. Nicola di Venezia sarà vista come la casa madre dell'Ordine. Vi abitò infatti il Padre Vescovo, cosa non indifferente in una Comunità di chierici, sino al suo ritorno in Roma nel 1536, chiamato da Paolo III per servirsene negli affari della riforma "*in capite e in membris*", come già prima se ne era servito Adriano VI (*Olandese di Utrecht, Adriano Florensz, 1522-1523*), il precettore dell'imperatore del Sacro Romano Impero Germanico, Carlo V.

Giampietro Carafa fu creato Cardinale di S. R. Chiesa nel mese di dicembre del 1536. Convinto di essere il vero padre e fondatore della Compagnia, il cardinale teatino rimarrà a Roma, assistito solo dal suo inseparabile amico, Paolo Consiglieri, uno dei quattro membri del Divino Amore di Roma, che avevano professato l'istituto teatino il 14 settembre 1524. A Roma, il Cardinale teatino, dovrà in diverse occasioni occuparsi della presenza dei suoi figliuoli nella città che diede loro la culla e dalla quale erano fuggiti dieci anni prima. Li voleva presenti a Roma, anche S. Ignazio di Loyola. Ma ci vorrà l'elezione di Giampietro Carafa alla Cattedra di Pietro, il 23 maggio 1555, perchè i Teatini ritornassero effettivamente a Roma, stabilendovi la loro terza dimora in territorio italiano.

Una bella storia, questa del ritorno dei Teatini alla città di Pietro e Paolo, i loro Santi Padri, culla della Congregazione di Chierici Regolari Teatini, così raccontata, nel 1945, sessantacinque anni fa, dalla buon anima di p. Francesco Andreu:

"Anno MDLV, die 21 Aprilis, nomine totius Congregationis Clericorum Regularium missi fuerunt Neapoli Romam duo ex fratribus nostri professis, videlicet D. Antonius Pratus, mediolanensis, et Nicolaus Jenuensis, laicus, pro obtinendo, ea in Urbe, domicilio" dicono gli Atti capitolari.

L'affare veniva trattato e condotto dal cardinale Carafa e da Paolo Consiglieri, cofondatore e compagno di vita del cardinale. Creato questi Sommo Pontefice, suo primo pensiero fu la sistemazione dei suoi Teatini in Roma.

Oltre Paolo Consiglieri, Giovanantonio Prato e il fratello Nicola, Genovese, si trovavano in Roma i Padri Bernardino Scotti e Giovanni Marinoni, Prepositi rispettivamente di Venezia e di Napoli, i quali erano venuti a porgere al nuovo Papa l'omaggio di tutta la Famiglia Teatina.

Si era sulle prime pensato di abitare il palazzo del Carafa, alla guglia di S. Macuto, e di officiare anche la chiesa di S. Girolamo alla Carità, ma entrambi le sedi non erano della piena soddisfazione di Paolo IV per essere vicine al Corso ed in luoghi troppo frequentati. Si scelse

la chiesa di S. Silvestro a Monte Cavallo, tra gli orti del Quirinale⁹. Era allora la chiesa, con la casa annessa, di giuspatronato degli Sforza Cesarini e sede ancora di una Parrocchia, curata da una piccola Comunità di Padri Domenicani.

Il 13 novembre dello stesso anno 1555 – 450 anni or sono! – Ascanio Sforza, cardinale di Santa Fiora e camerlengo, cedeva a Paolo IV, in favore dei Teatini, tutti i diritti della sua famiglia su quel luogo. La Parrocchia fu unita a quella dei ss. Apostoli, mentre i Domenicani si trasferivano a S. Nicola in Campo Marzio.

Così il 17 novembre 1555 i Teatini <28 anni dopo la loro fuga, piuttosto che una partenza da Roma>, come osserva il Vezzosi (*I Scrittori dei Chierici Regolari*, Roma, II vol. p.273), vi ritornavano ufficialmente e prendevano possesso di S. Silvestro.

Possediamo la lettera che il B. Giovanni Marinoni, "da Roma in Vaticano die 23 mensis Novembris 1555" spediva alla Comunità di S. Paolo Maggiore in Napoli, raccontando loro l'evento: "Come vi scrissimo per l'altro procaccio, che noi arrivamo qua in Roma con molti pericoli, da' quali il Signor per sua misericordia ne ha liberati. Hora il padre don Gregorio (*Don Gregorio De Marinis, veneziano, compagno di viaggio del Marinoni*) sta meglio, ma è rimasto conquassato e si va ristaurando a poco a poco. Ancor non è stato davanti a S. S.tà. Il P. Don Bernardino (*Gian Bernardino Scotti*) e Don Giovanni (*Giovanni Marinoni*) con Messer Paolo (*Paolo Ghislieri*) andammo al luogo di San Silvestro per ordine di S. S.tà e pigliammo il possesso di detto luogo e chiesa, la quale è molto bellina. Ha tre cappelle per banda assai accomodate. Il giardino è grande e bello. Le stanze s'andaranno accomodando. C'è luogo intorno di potersi allargare. Don Giovan Antonio (*G. A. Prato, milanese*), Nicola (*Genovese, laico*), et Giovanni (*Marinoni*) sono andati a detto luogo. Noi ancor siamo qua in Palazzo ristretti con Sua S.tà all'obedientia alla qual non havemmo possuto parlar eccetto una volta sola noi doi..."¹⁰

Ma il Vescovo di Roma non si limitò a cedere la casa e la chiesa ai Teatini con il suo breve del 13 novembre 1555, oggi irreperibile mentre si sa che, a metà del Seicento, esso si conservava nell'archivio dell'Ordine. Paolo IV l'amava come la sede romana del suo Ordine e fu segno del suo amore che egli, papa, si fermasse nel piccolo convento cinque giorni, dal 20 al 25 settembre 1558. Il pomeriggio della domenica 25, quando lasciò il convento, era di buonissimo umore. 20 cardinali, <vescovi senza fine>, 400 fanti, una compagnia di cavalli accompagnavano la sua lettiga fino a Castel Santangelo, dove l'artiglieria <lo salutò con tanti tiri che pareva andassi sottosopra el mondo, scharicando tutii e tiri di cannone>. È vero che i due papi Medici, Leone X e Clemente VII, nel 1518 e nel 1530 avevano preceduto Paolo IV nella visita a S. Silvestro. Ma essi, pur lanciandosi alle spalle una lapide ricordo, vi passarono soltanto. "Nel settembre 1558 S. Silvestro ¹¹doveva essere come Michelangelo l'aveva lasciato vent'anni prima... Ma per Carafa S. Silvestro era soltanto una piccola chiesa e un piccolo convento, come dirà a Michelangelo, chiedendogli la trasformazione della chiesa e soprattutto la distruzione del giardino". Difatti, se in questi cinque giorni, Paolo IV tenne in S. Silvestro due Consistori come afferma il primo degli storiografi teatini, sappiamo che il Paolo IV ogni giorno ci convocò Michelangelo per discutere di arte e chiedergli dei disegni per abbellire la casa e la chiesa teatina. "S. Sta. – racconterà Michelangelo a Francesco Bandini – ha fantasia che, partendosi da S.to Silvestro die far tre scale, dietro l'una a l'altra, e che la prima e l'ultima fussi coperta. E quella del mezzo scoperta. E che poi si facessi una

⁹ Cf. *REGNUM DEI* 1945, p. 68-69, nota 13. Si veda pure F. Andreu, *Pellegrino alle sorgenti*, cit., pp. 286, nota

1

¹⁰ Cf. *REGNUM DEI*, XVIII –1962- pp. 74-75.

dirittura che andassi fino a S.to Marco, e così disegni che pizzicano di...” Il grandissimo Michelangelo non volle dir la parola. Ma Francesco Bandini, che l’ascoltava, aggiunge: <E non volse andar più là, ma voleva dir di rimbambito.>¹²

Nei quattro anni di pontificato di Paolo IV (maggio 1555-agosto 1559) i Teatini si astennero dal celebrare i capitoli generali, rimettendosi in tutto alle direttive del Pontefice. Preposito della nuova Comunità in Roma fu, dunque, creato da Paolo IV il 4 gennaio 1556, il P. Don Geremia Isacchino da Salò, riconfermato nella prepositura nel dicembre 1558¹³. Il 20 dicembre 1555 Sua Santità rimandava a Napoli, Preposito di S. Paolo Maggiore, il P. Giovanni Marinoni. Dopo di aver tentato invano di fargli accettare l’arcivescovado di Napoli.

Così i Padri Teatini per volontà espressa e formale del loro fondatore, ora Vescovo di Roma e della Chiesa universale, presero possesso di questo luogo – San Silvestro a Monte Cavallo, al Quirinale! – 450 anni fa¹⁴. Paolo IV si spense nei Palazzi del Vaticano il 18 agosto 1559¹⁵

Munifico dono del Padre ai suoi figli in Cristo, la casa-chiesa di S. Silvestro a Monte Cavallo conoscerà giorni di gloria ed giorni di mestizia, diventerà, nel 1588, per volontà espressa e formale di Sisto V (*di Grottamare, Ascoli-Piceno, Felice Peretti, 1585-1590*), la sede ufficiale del Governo generale dell’Ordine, cioè del Preposito e dei Capitoli generali¹⁶. Una prerogativa che le era stata concessa dal Capitolo del 1569¹⁷ e che successivamente le fu tolta via, dieci anni dopo, dal Capitolo del 1579¹⁸. I 61 Prepositi Generali dell’Ordine, che ressero l’Ordine dal 1588 al 1798 e i relativi Capitoli Generali che aveva il compito di elegerli sono la consistente, enorme, grandiosa fetta di storia teatina che tuttora custodiscano le mura sventrate della casa e il recinto sacro della chiesa di s. Silvestro, che oggi ci accoglie.

2. Del come si perdettero in un punto la casa-chiesa di S. Silvestro a Monte Cavallo.

¹² Il lettore incuriosito troverà il lieto epilogo della vicenda in Romeo De Maio, *Michelangelo e Paolo IV*, in *Riforme e Miti nella Chiesa del Cinquecento*, Guida Editori, Napoli, 1973, pp. 106 e ss. Con un apparato critico impressionante.

¹³ Anno MDLVI die 4 Januarij P. D. Jeremias Isachinus, salodiensis, electus est Praepositus S. Silvestri Montis Quirinalis Romae a S.mo D. N. Paulo P. P. IV.” “Anno MDLVIII, Decembri mense, Romae iterum Praepositi Domorum a Summo Pontifice refecti sunt, videlicet... R. P. D. Jeremias Isachinus Praepositus Romae domus Sancti Silvestri Montis Quirinalis”. (AGT, Ms 5, f. 31bisv)

¹⁴ Eodem anno MDLV, die 17 Novembris R. P. D. Bernardinus Scottus, R. P. D. Joannes Marinonius el P. D. Paulus Consiliarius, ex mandato Sanctissimi Domini Nostri Pauli IV, inierunt possessionem loci S.ti Silvestri nomine Congregationis Clericorum Regularium, quem locum idem Pontifex eidem Congregationi concessit.” (AGT, Ms 5, f. 30).

¹⁵ “Anno MDLIX die 18 Augusti SS.mus in Christo Pater et Dominus noster Paulus divina proviudentia P.P. Quartus ex vita migravit, hora X, post sucepta sacramentaet allocutionem Cardinalium.” (AGT, Ms 5, f. 31bisv)

¹⁶ Cf. Breve “Etsi exploratum” di Sisto V del 8 aprile 1588. “...Quique, ut praefertur, electus ac deputatus in domo Sancti Silvestri de Urbe, quemadmodum etiam eius succesores, debet residere.” (AGT, Ms 5, ff. 127v + 131v)

¹⁷ “Ad tollendam vagandi occasionem necnon ob multiplicia incommoda et in utroque homine non parvipendenda pericula, quae secum affert singulis annis in diversa loca et tam longo inter se disparato itinere convenire pro Capitulis celebrandis, provisum est ut deinceps Capitulum omni anno, hoc eodem tempore, Romae celebretur.” (AGT, Ms 5, f. 59)

¹⁸ “Ut Capitulum Generale post hac non semper eodem loco, sed primo a Patribus, qui Romae sunt, Capitulum Generale Representantibus, infra annum Venetiis convocetur. Tum Neapoli, tertio Romae, quarto Mediolani, Genuae, tum rursus in orbem unde ceptum est. (AGT, Ms 5, ff. 81bisv + 83)

Da un lieto inizio, or ora ricordato passiamo all'inglorioso fine dei Teatino sul colle del Quirinale, che ha pure un giorno preciso nella storia della Congregazione dei Chierici Regolari di S. Gaetano e del V. Giampietro Carafa in Roma: il 18 aprile 1801. Dalla pressa di possesso, per ordine di Sua Santità Paolo IV, "di detto luogo e chiesa", che Giovanni Marinoni descriveva così ai confratelli di Napoli: "è molto bellina. Ha tre cappelle per banda assai accomodate", il 17 novembre 1555, al sabato 18 aprile 1801, in cui l'Arciduchessa Mariana prese possesso della nostra Casa di S. Silvestro insieme al Cardinale Vicario e vi fu splendido trattamento di gelati", erano trascorsi 245 anni, 4 mesi e un giorno.

Un lapso di tempo non trascurabile in cui – scrive il cronista teatino contemporaneo del triste evento – "in un punto si perdè quella antica casa... che fu sempre la sede primaria del Capo della Congregazione medesima. Che fu il domicilio di rinomatissimi Teatini per santità, e per dottrina celeberrimi. E, fra gli altri, del novello dottissimo Beato Cardinale Giuseppe Tomasi, di cui ancora si conserva la venerabile stanza. Diciamo dunque, sospirando e gemendo, quod aetas construxit hora delevit!... Mi converrebbe qui diffusamente descrivere i pensieri che mi detta lo spirito tribolato ed afflitto, ma taccio prudentemente, temendo che la passione prevalga alla sana ragione.

Ecco dunque lo schema ternario che ci consentirà in un'altra occasione elencare i nomi dei Capi dell'Ordine Teatino che vissero in S. Silvestro, uscendone tanti coll'onore e l'onore di Pastori e Maestri di alcune delle tante diocesi italiane del sei e settecento, cioè dei secoli e della controriforma cattolico-tridentina e dei lumi, dell'illustrazione che portò alla rivoluzione del 1789. Elencare pure i nomi di quei "rinomatissimi teatini per santità" che in S. Silvestro ebbero il domicilio, tra essi San Giuseppe M^a Tomasi, della famiglia dei Gattopardo, che ivi moriva il 1^o gennaio 1713, per essere beatificato da Pio VII nel 1803 e canonizzato da Giovanpaolo II il 12 ottobre 1986. E in fine, fare il sillabo di quei teatini "per dottrina celeberrimi" che lasciarono in Roma orme indelebili, che ne ornarono la storia.

Dalla Repubblica Romana che, appunto nel 1798, sorse sulle rovine del trono temporale del Papa, la casa-chiesa di S. Silvestro ne vide di tutti i colori. Fu sospeso il Capitolo Generale che doveva adunarsi il giovedì della seconda settimana di Pasqua di quell'anno in quella casa. Poco prima che Pio VI (*di Cesena, Giannangelo Braschi, 1775-1799*) fosse barbaramente avulso dal suo trono, il Romano Pontefice aveva avuto modo di confermare il P. Carlo Giovanni Battista Bonaglia nella prepositura generale dell'Ordine, "*ad annum tantum vivae vocis oraculo, sine expeditione brevis ob rerum omnium turbulentiam a Gallia provenientem*". Turbolenza generale proveniente dalla Francia, per cui il 30 aprile 1799 e poi nel 1800 tornerà ad essere confermato nella carica di Capo dell'Ordine Teatino dal Delegato Apostolico in Roma, nei medesimi termini di prima. Pio VI si spense in Valenza, nel corso della sua prigionia e deportazione in Francia, il 29 agosto 1799.

Pio VII (*di Cesena, Barnaba Gregorio Chiaramonti, 1800-1823*), eletto in Venezia sotto la protezione degli austriaci, entrava in Roma il 3 luglio del 1800. E con lui, giungevano a Roma l'Arciduchessa Marianna d'Austria, figlia di Pietro Leopoldo d'Austria e di Maria Luisa di Spagna, sorella di Francesco II e il suo protetto e tristemente famoso D. Nicolò Paccanari, di Trento, conciapelli di professione, indi soldato, e infine fondatore della Società che si disse della Fede di Gesù. "Portandosi in Roma il Papa, l'arciduchessa Marianna lo seguì, adoperandosi poi onde verificare le concepite lusinghe. Quindi si trattò coi Teatini per acquistare la casa e chiesa loro di s. Silvestro, che essi vedevano difficile poter conservare – scrive il Cav. Gaetano Moroni - . Riuscì il trattato, sborsandone l'arciduchessa il prezzo e faccendone acquisto, con approvazione pontificia, pel p. Paccanari e suoi religiosi" (*Dizionario,*

sotto la voce Paccanari, p. 90). E qui occorre dire che, ammalato dall'Arciduchessa Marianna, non riuscendo appunto "il trattato coi teatini", Pio VII impose ai Teatini la vendita di "si opportuno stabilimento" per il p. Paccanari e le sue opere. Diffatti, tutto concorse a far sí che il Papa, con breve del 10 aprile 1801, dovutamente stampato e reso pubblico il 14 aprile seguente, sancisse la suddetta alienazione di s. Silvestro in Montecavallo, non senza tessere l'elogio dei meriti che assistevano a cotanto personaggio e dell'immane sacrificio da lui imposto ai Teatini.

Il resto l'ho scritto prima. Ci fu a Roma un 18 aprile 1801. *Sabato. In questo giorno S. A. R. L'Arciduchessa Marianna prese possesso della Casa di S. Silvestro insieme al Cardinale Vicario, e vi fu splendido trattamento di gelati.* Pio VII ci rimase male coi Teatini. In uno sforzo di riparazione, se è possibile riparare un misfatto del genere, Pio VII eleverà alla gloria degli altari, decernendogli gli onori di Beato, al piú illustre e santo dei moratori di s. Silvestro al Quirinale, "il dottissimo beato Cardinale Giuseppe Tomasi, di cui ancora si conserva la venerabile stanza."

La presenza del Paccanari in S. Silvestro non andò oltre il 1814. Il suo travolgente apostolato romano, tratteggiato dal Cav. Moroni nel suo Dizionario, lo portò a credersi un nuevo S. Ignazio di Loyola in Roma, e a credere la sua Società della "Fede di Gesù" un succedaneo della Compagnia di Gesù, soppressa suo malgrado da Clemente XIV (di Sant'Arcangelo di Romagna, Giovanni Vincenzo Antonio – Lorenzo – Ganganelli, 1769-1774) col breve *Dominus ac Redemptor* con data del 21 luglio 1773. Ma, mentre il p. Paccanari aveva motivi di compiacersi della sua opera, non gli mancarono argomenti di esitanza e afflizione. Ai 22 giugno 1802, con decreto del Corpo Legislativo di Francia, vi fu soppressa la Società, prescrivendosi agli ecclesiastici ad essa aggregati che si ritirassero nelle loro diocesi e vi rimanessero sotto la giurisdizione dei loro rispettivi Ordinari. Quindi, alle vive istanze del Re delle Due Sicilie di ripristinare la Compagnia di Gesù, corrispose ben volentieri Pio VII con un breve del 31 luglio 1802. Ciò piú l'ordine l'ordine che ebbero i paccaristi di non comparire in pubblico che col collarino di prete diocesano e la bolla del 7 agosto 1814, con cui Pio VII ristabiliva per tutta la Chiesa l'esimia Compagnia di Gesù, non solo raffreddarono le speranze di p. Paccanari, anzi restarono stinte per sempre. Diffatti, nel luglio 1814, Pio VII "diede la chiesa e la casa ai Signori della Missione, che ivi tengono il noviziato, restituendo ai Gesuiti la chiesa e casa di s. Andrea del Quirinale, rientrandovi i Gesuiti in possesso ne' primi di agosto 1814."¹⁹

Il Cav. Gaetano Moroni, coetaneo dei fatti, non ci ragguaglia su quel che avvenisse, dal 1814 in poi, con il p. Paccanari e la sua Società della Fede di Gesù. "Tanto sono incerte e opposte le notizie e dicerie sparse per Roma che quello che vi ha di piú certo, si è che non se ne sa nulla. La tradizione che ci è rimasta è sfavorevole e piuttosto infelice al p. Paccanari, che nell'auge in cui si trovò fu preso dall'orgoglio e da altre passioni."²⁰ Non certo inimmaginabili se ricorderemo il suo itinerario previo alla sua ordinazione sacerdotale. Conciapelli di professione, indi soldato in Roma nel corpo delle Corazze. Una predica del Dott. Dalpino lo porta a rinunciare alla milizia e al mondo per darsi a una vita penitente. Si ritira a Loreto, scrive una Regola da osservarsi da quei compagni che Dio gli avesse dato per impiegarli nella sua gloria e ed alla salvezza delle anime. Uomo quasi affatto privo di lettere e ignaro dai doveri della vita religiosa, comparve ai suoi coetanei come un prodigio. Sembrava vedere in quest'uomo un altro S. Ignazio di Loyola, chiamato a far risorgere negli Stati Pontifici la benemerita Compagnia di Gesù. Gli si associarono subito diversi compagni, tra i quali

¹⁹ Cf. Moroni, o. c., vol. XIV, p. 236.

²⁰ Moroni, o. c., vol. L, p. 91.

qualche sacerdote, e gli riuscí di avere una casa in Spoleto. Era dunque nata la Società della Fede di Gesù. Fieramente perseguitato nella Repubblica Romana, 1798, Paccanari e i suoi compagni, legati come malfattori, su carri furono trasportati in Castel Santangelo. Formatisi i processi e non trovandosi in essi nessun delitto, risolvettero di rifugiarsi nei domini austriaci. Un drappello eteroclitico di paccanari, preti francesi emigrati nonché diversi alunni del Collegio di Propaganda Fide, raminghi dopo la soppressione del loro collegio, giunse a Firenze, ove riuscì a presentarsi al Papa prigioniero, Pio VI, che dal 1º giugno 1798 trovavasi nella Certosa di quella città, ed ad umiliargli vari memoriali, che tutti incominciavano così: *Nicolaus Paccanari, Superior Generalis Societatis Fidei Iesu...* Ecco dunque un nuovo Ignazio di Loyola sorto nella Chiesa per far rinascere la Compagnia di Gesù. Paccanari e i suoi compagni continuarono il viaggio sino Vienna. Incedendo da gesuiti, diedero sospetto al governo il quale li consigliò di abbandonare Vienna. Passarono quindi in Ungheria. Qui fu ove, non senza divino aiuto, ebbe un potentissimo e inaspettato appoggio nella pietá della arciduchessa Marianna d'Austria, sorella, come è stato detto, dell'imperatore Francesco II e abbadessa di s.Giorgio di Praga. Marianna d'Austria, appena conobbe quest'uomo straordinario gli si fece protettrice e madre. Con il Paccanari e i suoi compagni si condusse in Venezia. Creato Pio VII, il Paccanari, a mezzo della arciduchessa, se ne guadagnò la protezione. Benchè di poche lettere, venne ordinato sacerdote e, portatosi in Roma, l'arciduchessa lo seguì. E il resto ci è ormai noto. Accolse nella casa di s. Silvestro, oltre la sua numerosa famiglia, gli orfani dell'Ospizio di Tata Giovanni ed ivi aprì per essi diverse scuole ed officine per istruirli nei mestieri. Introdusse nella chiesa, già dei Teatini, catechismi, prediche, tridui, novene e una assidua assistenza al confessionale. Promosse gli studi secondo le ottime regole dei Gesuiti e, in pari tempo, aprì un Collegio per nobili giovani nel palazzo Salviati alla Lungara, il Collegio Mariano Salviati, sempre assistito dai costanti aiuti dell'Arciduchessa²¹, la quale aveva contemporaneamente raccolto donzelle nella Casa già dei Maroniti ed aperto un Convitto di altre ragazze nello stesso palazzo in cui lei abitava, ove fu visitata dal Papa, dai Cardinali, dai Prelati e della Nobiltà romana²².

La Società della Fede, fondata il 15 agosto 1797 a Roma, ebbe cambiato il suo nome da Pio VI con quello di Compagnia della Fede di Gesù²³ e aveva lo scopo di far rivivere, sotto altro nome, la Compagnia di Gesù nella Chiesa. L'abito era quello di gesuita. A Roma, soprattutto per l'appoggio offerto dall'arciduchessa che ormai conosciamo, venutavi per condurre vita religiosa tra le Dilette di Gesù di Leopoldina Naudet, i Paccanaristi ottennero la casa e la chiesa di S. Silvestro al Quirinale, che divenne la casa madre, e, piú tardi, il Palazzo Salviati, dove migrarono 50 dei 110 che abitavano la casa madre, aprendovi anche un convitto per ragazzi della nobiltá. Si puo dire che nel 1807 i membri ancora fedeli al Paccanari erano ridotti a non molti nella sola Italia centrale. Dopo la sua condanna da parte del S. Ufficio (agosto 1808), la società continuò, ma ormai come gruppo, assai valido del resto, di sacerdoti secolari, Preti di San Silvestro. Il Convitto fu chiuso, i Padri della Missione di S. Vincenzo di Paul ne ricevevano la casa e la chiesa nel 1814, ed essi entrarono in gran parte nella Compagnia di Gesù ristabilita, altri divennero sacerdoti secolari. "La funzione della

²¹ "A Roma venne anche l'arciduchessa, che aprì una casa per le sue <Les bien aimées de Jésus" e le cui relazioni con il Paccanari fecero nascere sospetti su questo'ultimo...Il S. Ufficio, presso il quale fu accusato da diversi reati, lo condannò a 10 anni di carcere nel 1808, dichiarandolo inhabile in perpetuo a esercitare il ministero sacerdotale e qualsiasi altra funzione sacra. Nel 1809, durante i torbidi dell'occupazione francese, scomparve dal carcere. Nel 1811 il suo corpo venne ripescato, decapitato, nel Tevere." In Mario Fois, opera citata nella nota 20.

²² Sunto dell'articolo PACCANARI in Moroni, o. c., pp.89-91. Ma un lettore informato non può dispensarsi da leggere Mario Fois, *Paccanari Niccolò*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, Roma, Edizioni Paoline, vol. 6, cc. 1065-1066 con annessa bibliografia.

²³ Cf. Mario Colpo, *Società della Fede di Gesù (Paccanaristi, Padri della Fede)* in DIP cit. vol. 8, cc. 1609-1611.

Società della Fede di Gesù era cessata. Malgrado il suo fondatore e "preposito generale" e la breve durata (1797-1814) essa aveva svolto un ruolo significativo in sé e nei riguardi della Compagnia di Gesù."²⁴

Conclusione.

Ai 450 anni dalla presa di possesso della casa e chiesa di Silvestro al Quirinale da parte dei Teatini (17 novembre 1555), ci rendiamo conto che una storia globale di ambidue le fabbriche richiederebbe una articolata e ben precisa periodizzazione previa.

Il periodo preteatino, centrato prima sull'operato da Clemente VII, poscia sull'ambito mistico-culturale che gravitò su personaggi tali quali l'Ambrogio Caterino, Vittoria Colonna e Michelangelo.

Il periodo teatino (dal 1555 al 1801 / 245 anni, 4 mesi e 1 giorno) da distinguere in quattro sezioni: a) durante il pontificato di Paolo IV (1555-1559) in cui ebbe luogo il famoso incontro del Pontefice teatino con Michelangelo innanzi ricordato;²⁵ b) gli anni 1560-1588, in cui l'Ordine era governata da un organo collegiale, i Capitoli generali annuali, prolungatisi d'un Capitolo all'altro nel cosiddetto Capitolo Generale Rappresentante; c) anni 1589-1798 in cui l'Ordine è retto da Prepositi e Capitoli Generali triennali, con domicilio in San S. Silvestro e d) il tempo dell'occupazione francese di Roma che va dal 1798 al 1801, in cui Quod aetas construxit, hora delevit.

Il periodo paccanarista (18 agosto 1801 – 7 agosto 1814) in cui, dopo esser stata la Casa Madre della Società della Fede di Gesù, passa a mani dei " Signori della Missione", i Padri Vicentini, figli spirituali di S. Vincenzo de' Paoli.

Il periodo recentissimo dei Padri della Missione che decorre dal 1814 sino oggi. E logicamente, la storia del S. Silvestro vicentino si protende in arco di tempo di 189 anni, avvicinandosi dunque al traguardo dei 245 anni, 4 mesi e 1 giorno, raggiunti dai Teatini.

S. Silvestro a Montecavallo, S. Silvestro al Quirinale continua a essere prevalentemente teatino. E solo questo, nel 450° del nostro arrivo in questa chiesa "molto bellina con tre cappelle per banda assai accomodate" giustifica la generosa ospitalità che Don Pietro, della Congregazione della Missione, offre di cuore alla Cappella Theatina, fondata e diretta dal Mtro. Flavio Colusso, e, per il suo tramite, a tutto l'Ordine Teatino, fattosi oggi qui presente nella persona del suo Preposito Generale, R.mo P. D. Valentín Arteaga y Sánchez-Guijaldo, ed altri confratelli teatini. Grazie.

Roma, 5 Novembre 2005.

²⁴ Mario Colpo, S. I., articolo citato, c. 1611. Con ampia bibliografia.

²⁵ Vedasi Romeo De Maio, o. c. pp. 106-112 e ss.